



## ROMACULTURA MAGGIO 2022

Paolo Bielli e i suoi lottatori

Russia 2.0

Dante nei Libri d'Artista

Ma in fondo...

La civiltà minoica (2)

La Luna di Kiev

Cucina di pesce veloce e gourmet

La Sindone di Teresa Margolles

Il Sacro e la Natura di Guido Reni a Roma

### **ROMACULTURA**

Registrazione Tribunale di Roma  
n.354/2005

DIRETTORE RESPONSABILE  
**Stefania Severi**

RESPONSABILE EDITORIALE  
**Claudia Patruno**

CURATORE INFORMAZIONI D'ARTE  
**Gianleonardo Latini**

EDITORE  
**Hochfeiler**  
via Moricone, 14  
00199 Roma

Tel. 39 0662290594/549  
[www.hochfeiler.it](http://www.hochfeiler.it)



## ... . PAOLO BIELLI E I SUOI LOTTATORI



Un'installazione site-specific di Paolo Bielli, per lo spazio di via Poerio, nata da un progetto originale e ideato all'indomani della mostra alla G.A.M., a partire e a dare continuità alla stessa.

Un cerchio a fingere lo spazio concentrato di un ring, al tempo stesso focus e oculus di un universo rovesciato, abitato e mosso da un centinaio di immagini fotografiche di silhouettes metamorfiche di pugili, uomini e donne e/o fantasmi e demoni, in bianco e nero che, isolate e chiuse all'interno del ring, conducono il loro solitario e inesausto combattimento. Contro se stesse, il loro doppio e il loro sdoppiamento, in un gioco speculare di identità ricercate insegue affermate e smentite, comunque coesistenti e inestricabili, quasi in fuga permanente dal ring e più ancora da se stesse, fluide e mobili nella mise en abyme che le fissa sui muri bianchi e da lì le proietta nel centro vuoto dello spazio, di nuovo nel cerchio del ring, come riflessi cangianti di specchi, in una sorta di danza rituale esorcizzante il male da cui rinascere.

Laddove l'“Incontrasto” è il nodo concettuale su cui la nuova installazione di Paolo Bielli si fonda, scelta tematica e linguistico-formale di coppie oppostive, a partire dal folgorante bianco/nero, al lacerante pieno/vuoto, al mimetico maschile/femminile, fino al contrasto artista/pugile.

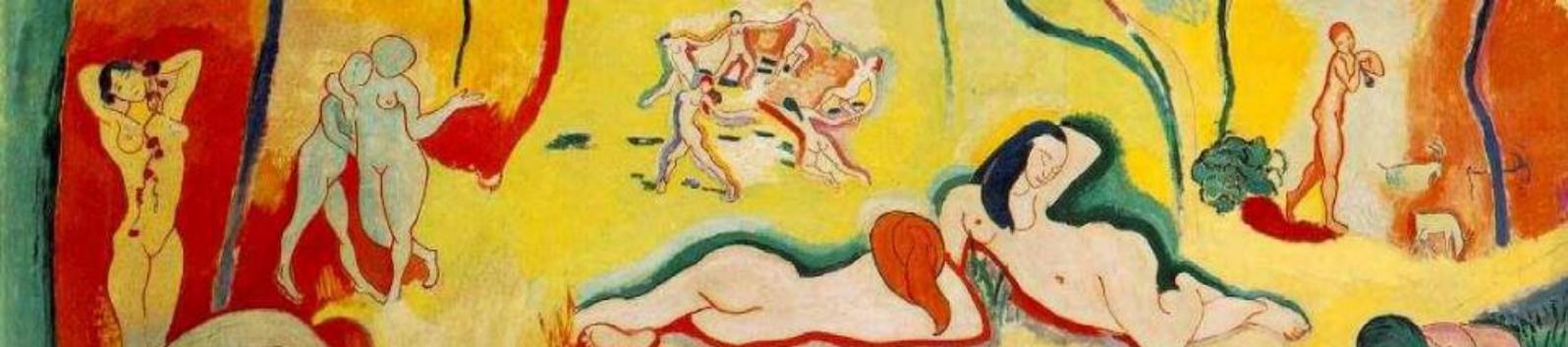
---

Paolo Bielli  
Incontrasto  
Dall'8 al 21 maggio 2022

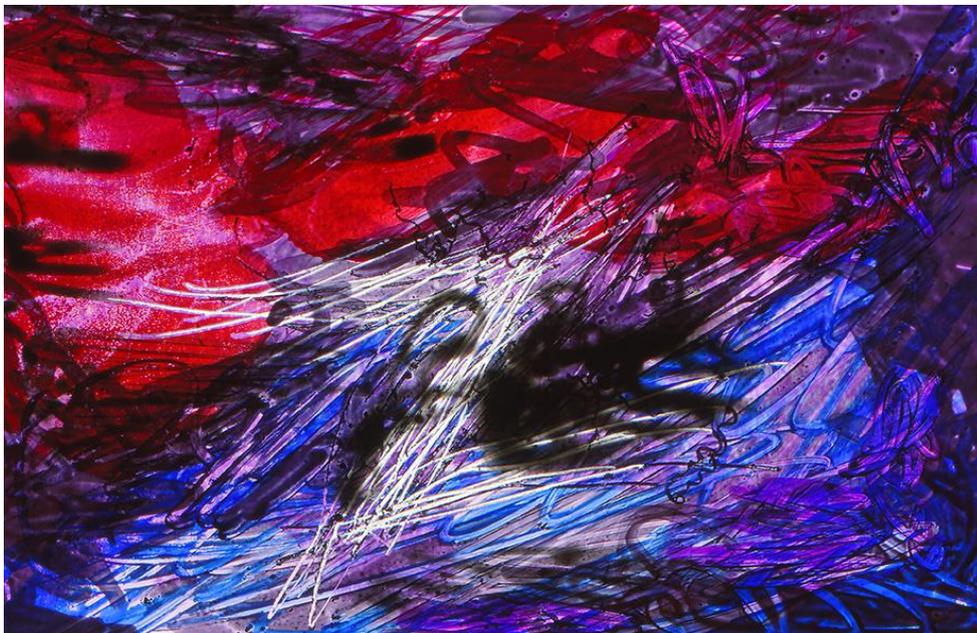
Storie Contemporanee  
Studio Ricerca Documentazione  
via Alessandro Poerio 16/b

Informazioni:  
cell. 3288698229

A cura di Anna Cochetti



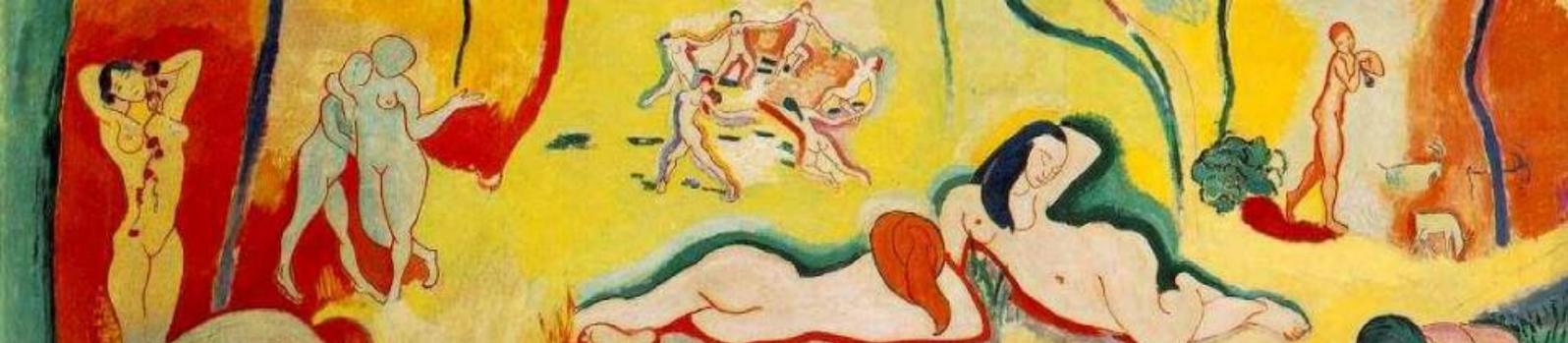
## ... RUSSIA 2.0



Stavo consultando una tesi di dottorato: *Pluralismo tra democrazia e autoritarismo: il caso russo*, di Laura Petrone. Liberamente scaricabile dalla rete (1), risale al 2010 ma resta attuale per capire quello che in questi giorni di guerra ci chiediamo tutti: come mai la Russia dopo la caduta dell'Unione Sovietica non si è evoluta come tutti avremmo sperato, cioè sviluppando istituzioni democratiche che non fossero formali ma garantissero uno sviluppo ideologico ed economico adeguato alla modernità? Lo scrivo in un momento in cui ci chiediamo, esterrefatti e inorriditi, come mai c'è ancora in Europa chi è convinto che obiettivi politici di egemonia non possano essere conquistati con pressioni politiche, diplomatiche e strategie economiche piuttosto che con la guerra, visto che nei conflitti moderni il costo è maggiore dei risultati e che pratiche forse normali nelle guerre antiche sono ormai inaccettabili?

Sicuramente c'è stata da parte del "pensiero occidentale" la convinzione che i regimi totalitari prima o poi crollino per evolversi verso una democrazia, con traiettorie abbastanza ordinate e prevedibili verso regimi democratici nati da elezioni libere e regolari. Determinismo peraltro simmetrico del pensiero totalitario, che ritiene la democrazia un disordinato contrattempo prima dell'affermazione di una struttura di potere non condizionata dall'equilibrio obbligato dalle dinamiche sociali ed elettorali. E qui mi andrei a rileggere *Miseria dello storicismo* di Karl Popper: l'evoluzione politica non segue mai strade obbligate: "nessuna società può predire scientificamente il proprio futuro livello di conoscenza".

Ma torniamo alla Russia. In sostanza, ai tempi dell'Unione Sovietica, Stato e Partito (PCUS) facevano tutt'uno e Michail Gorbacëv (amato più da noi che dai Russi) cercò a suo tempo di riformarne le strutture, dando più importanza a quelle economiche che a quelle democratiche, indebolendo di fatto lo Stato. Lo scioglimento del PCUS imposto nel 1991 da Boris Eltsin spezzò questo binomio, col risultato di far indebolire le strutture statali a vantaggio di una classe di capitalisti che nelle privatizzazioni dei grandi enti di Stato trovarono la miniera d'oro, creando in un paese socialista una distopica sperequazione di ricchezza fra oligarchi e gente comune, resa possibile dall'indebolimento delle strutture statali e da connivenze criminali, fino all'ascesa di Vladimir Putin, il quale ha perseguito un fine solo: la restaurazione dello Stato come supremo organizzatore della vita civile, dell'economia e della politica. In sostanza è comunque lo Stato il garante che permette lo sviluppo di un regime democratico, e non per niente le democrazie occidentali si sono sviluppate quando lo Stato moderno ha definito e consolidato le sue funzioni (economiche, fiscali, militari, assistenziali, etc.) e dalla lotta politica si è creato un equilibrio fra i soggetti sociali rappresentati in un Parlamento. Non per niente i paesi ex-socialisti che hanno saputo creare una democrazia parlamentare (Polonia, Ungheria, i Paesi Baltici, Cechia) si basavano su esperienze storiche consolidate, mentre la Russia e

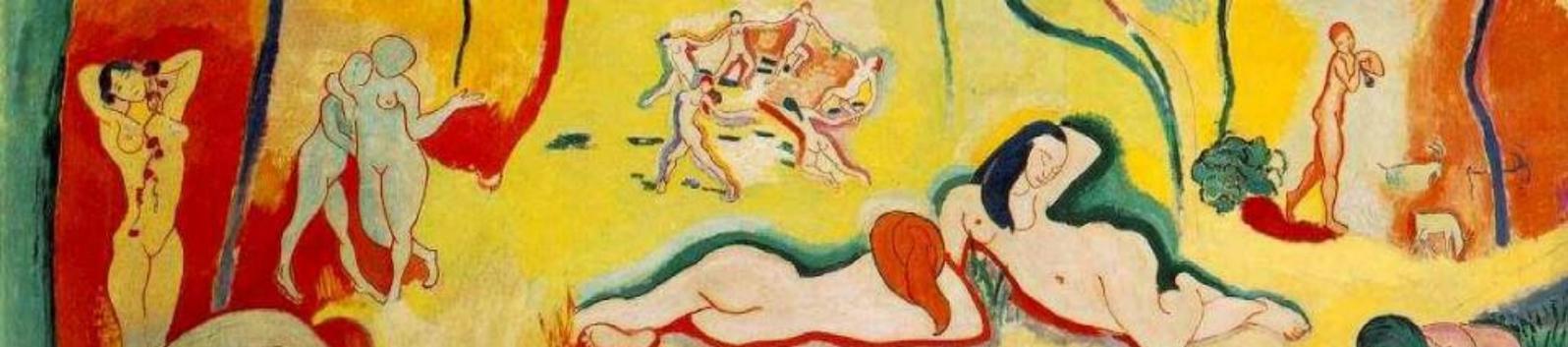


le repubbliche sovietiche asiatiche (Kazakistan, Tagikistan) ne mancavano totalmente. Ma in Russia, dopo la debolezza dell'esecutivo a fronte dei poteri costituzionali e l'intreccio tra la sfera pubblica e la sfera privata tipica del tempo di Eltsin, Putin si è posto come priorità la ricostruzione dello Stato, dando più potere al centro attraverso una serie di riforme federali, riallineando con le buone o le cattive maniere gli oligarchi alla politica presidenziale, e di fatto burocratizzando l'élite politica. Il livello di obbedienza all'interno dell'apparato statale è tuttora alto, in più c'è l'autosufficienza economica e finanziaria, ovvero il controllo statale sui proventi garantiti dalla vendita di risorse naturali come il petrolio e il gas, come ben sappiamo. Burocrazia qui va intesa in senso lato, come logica dell'organizzazione politica su larga scala. Questo recupero della centralità dello Stato non ha però incoraggiato né lo sviluppo di quelli che chiamiamo corpi intermedi (classe media, partiti politici rappresentativi) né il pluralismo. E' un regime che di fatto unisce caratteristiche sia democratiche che autoritarie e propone un proprio modello di sviluppo politico-istituzionale alternativo a quello delle democrazie liberali. Al suo interno i valori democratici non costituiscono una priorità, in quanto subordinati all'imperativo di uno Stato forte e centralizzato. In questa logica si collocano provvedimenti quali la limitazione dell'autonomia dei poteri regionali, l'eliminazione dei governatori eletti dal Consiglio Federale, l'allontanamento dalla politica dei partiti non legati al Cremlino e alcuni interventi tesi a preordinare e regolamentare i confini della c.d. "società civile" attraverso un controllo delle principali fonti della contestazione politica. Anziché imporre un unico sistema filosofico-spirituale alla società nel suo insieme, lo Stato mette a disposizione un ventaglio di orientamenti accettabili, tra i quali la popolazione è libera di scegliere. Nella prassi si nota però il ricorso a forme di controllo autoritario non coercitivo, che vanno dalla frode elettorale all'intimidazione (o peggio) e cooptazione dei principali avversari politici come base del consenso sociale e del proprio potere. Diversamente dalle forme classiche di autoritarismo, l'apparato ideologico è scarno, lo vediamo in questi giorni, basato su un forte richiamo all'identità nazionale e sulla mancanza di alternative credibili, alle quali però non è stata data ancora occasione di crescere.

In questa prospettiva, il quesito più urgente non è perché la Russia non è democratica e cosa debba fare per esserlo, ma un altro: in quanto autocrazia, può essa affrontare le sfide dello sviluppo economico e della modernizzazione? Può vincere una guerra più lunga del previsto senza sfaldare la base del consenso popolare, per non parlare dell'economia, visto che il PIL russo è inferiore a quello italiano?

**Marco Pasquali**

Bologna, Facoltà di scienze politiche, 2010.



## ... DANTE NEI LIBRI D'ARTISTA



Tra le molte celebrazioni ed eventi per ricordare Dante e la ricorrenza del settecentesimo anno della sua morte nel nostro paese, spicca e si distingue l'iniziativa di Stefania Severi, che già in passato si era occupata dell'argomento nel commentare l'opera poetica dantesca attraverso diverse creatività pittoriche e diverse tendenze dell'arte contemporanea.

In "Dante nei libri d'artista" si intende rievocare, presumo, attraverso la presenza del libro in qualche modo "illustrato", l'antica arte preziosa e raffinata della miniatura e del miniaturismo a suo tempo a torto ritenuta arte minore. Naturalmente l'opera dei vari artisti presenti nella pubblicazione è lontanissima dagli artifici illustrativi del tempo di Dante, ma in qualche modo e per diverse modalità si è inteso riprendere la tradizione antica di rafforzare e accendere visivamente la fantasia del lettore, oggi come allora, nella rilettura del Sommo Poeta.

Le tecniche usate dai vari artisti ovviamente esprimono diverse soluzioni e diverso modo di ispirarsi alle strofe dantesche, ognuno manifestando quella che è l'eredità della propria ricerca individuale: questo comporta contrasti e difformità in ogni testo "illustrato", ma certamente a tutto vantaggio della molteplice ricchezza d'ispirazione e dell'originalità del Libro d'artista che in questo modo intende farsi portavoce e manifesto dell'omaggio che l'arte contemporanea in Italia ancora oggi, dopo settecento anni, esprime ai versi sublimi del Poeta che trovano ricetto e sollecitazione creativa pur se a distanza temporale così notevole: ma questo è il miracolo della grande Poesia che in ogni epoca e in ogni luogo si manifesta viva e imperitura.

Nel "libro a rotolo" dipinto con collage, pigmenti ed altro di Letizia Ardillo ritorna l'antica tradizione del "volumen" con cui le antiche scritture conservavano i tesori delle proprie esperienze conoscitive. Nei "fili di parole che portano alla luce" del suo libro cucito Franca Buscaglia ci offre l'opportunità di sfogliare pagine emblematiche del tradizionale rapporto libro-lettore, alla ricerca di spazi e grafie rivelatrici.

Vito Capone, nel suo libro di grossolana carta riciclata offre lo spunto di una materia plastica che ancor più sollecita, quasi in modo tridimensionale, il riaffiorare della plasticità poetica. Francesca Cataldi nel suo libro con rilegatura all'antica ritorna alla preziosità della medievale miniatura corredando di fitte architetture grafiche il mistero stesso di quell'irripetibile poesia.

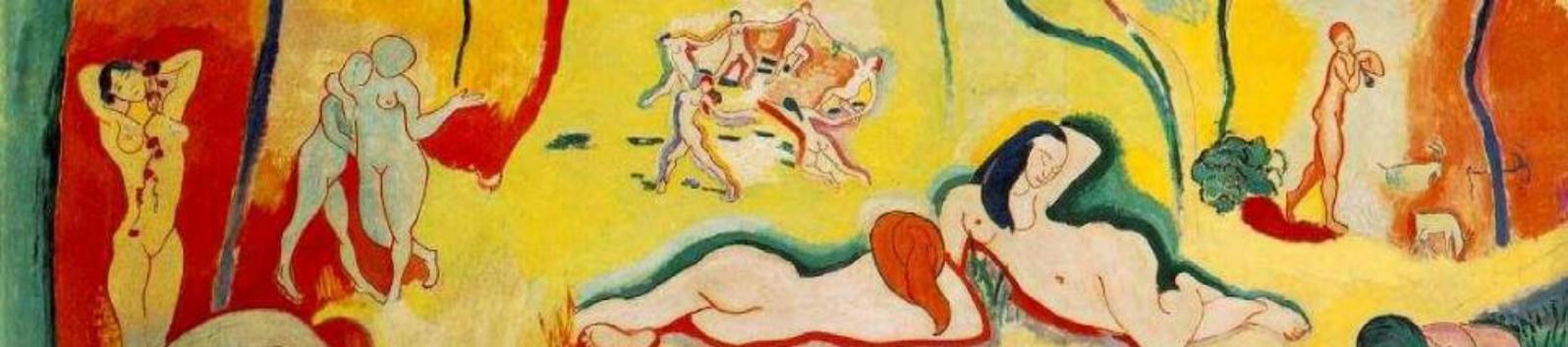
Gianleonardo Latini nel suo libro "a leporello" dispiegato quasi a quinta teatrale, con l'uso luminoso e giocoso di matite colorate e pennarelli, ridà respiro di sintesi semplice e diretta al lettore odierno, forse troppo intimorito da certe cupezze ed eccessive drammaticità di ottocenteschi illustratori; ma l'artista così ha inteso alleggerire e schiarire toni troppo seriosi che appartenevano ad antiche letture tardo romantiche.



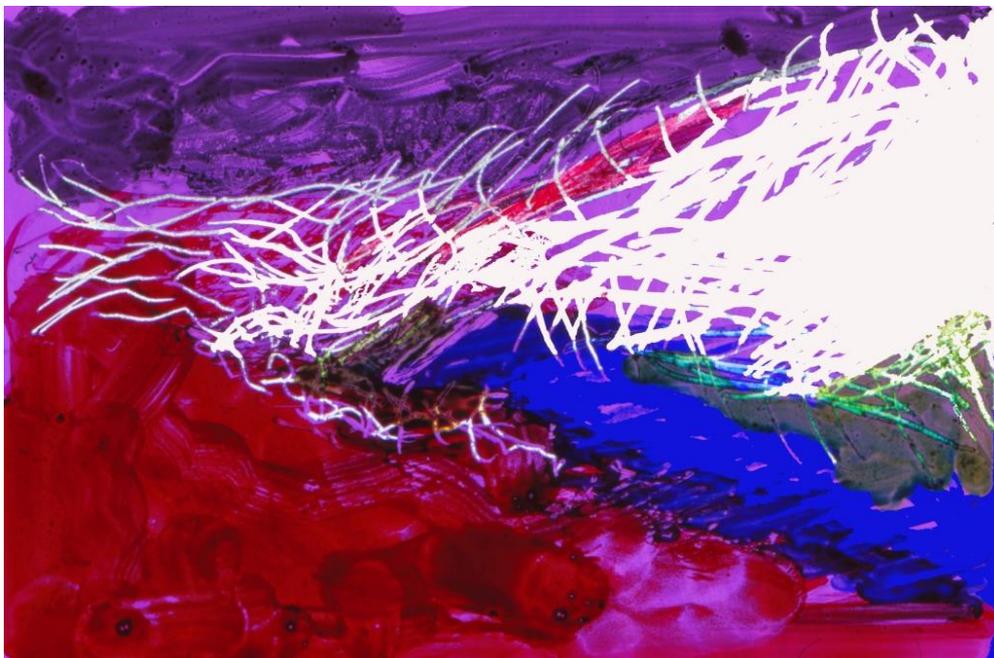
Salvatore Giunta, nell'illustrare la dantesca "Quaestio de aqua et terra", profonda nelle sue pagine di carta di riso la liquidità dei verdi e degli azzurri e dei timbri freddi nello scorrere e nel fluire dell'elemento acquatico il senso stesso della cosmicità universale, un "panta rei" che si ricollega alla vaporosità delle origini stellari.

Infine Massimiliano Kornmuller nelle sue "rime petrose", con l'uso della linoleografia stampata a mano ritorna nostalgicamente alla grafica e alla decorazione delle antiche stampe, alla tradizione di preziosi testi e di manualità dei dimenticati artefici che furono scrigno delle nostre prime riscoperte di quella poesia unica e assoluta che tutti ci rappresenta nel rinnovarsi perenne della rilettura dantesca.

**Luigi M. Bruno**



... MA IN FONDO...



Nel noto film *Bohemian Rhapsody*, quando Freddie Mercury dice alla moglie "sono gay ma in fondo ti amo", lei reagisce con violenza: "Ma che vuol dire *in fondo*?". Me lo stavo chiedendo in questi giorni di guerra: in fondo la NATO si è allargata troppo a Est, in fondo i crimini di guerra li compiono tutti gli eserciti; in fondo rifornire di armi l'Ucraina non significa essere belligeranti; in fondo possiamo essere equidistanti perché vogliamo la pace; in fondo il battaglione Azov è formato da nazisti; in fondo il patriarca Kyrill si oppone all'Occidente decadente... e così via; come si vede, ce n'è per tutti. E' il regno del Relativismo dal quale invano il cardinale (e poi papa) Ratzinger metteva in guardia l'umanità.

Ma se il relativismo religioso o morale possono anche diventare un comodo alibi di massa, la Guerra invece ti costringe a decidere da quale parte stare, visto che è in gioco la tua sopravvivenza e quella dei tuoi figli. Sia chiaro che siamo rimasti tutti spiazzati dall'invasione russa dell'Ucraina, ma dopo due mesi di guerra chiunque ha il dovere morale di informarsi da più fonti, di riflettere e prendersi le proprie responsabilità. Sia chiaro: anche se dovessimo combattere, per noi la Guerra non è più un valore. Siamo stati educati a non legittimare la guerra come mezzo di risoluzione delle questioni politiche e abbiamo sinceramente creduto che la diplomazia, la pressione economica, la deterrenza militare, la libera informazione e tante altri mezzi di azione politica potessero risolvere i problemi internazionali. In fondo la Guerra Fredda ha visto per anni eserciti contrapposti ma fermi ai confini delle alleanze di riferimento, e questo ha funzionato.

Ora sappiamo che aver smontato tutto non avrebbe garantito "la fine della storia", ma a maggior ragione lo storico del futuro (se ce ne sarà uno) dovrà chiedersi perché questioni così importanti come l'espansione della NATO o l'autonomia delle regioni di confine e la tutela delle minoranze non siano stati negli ultimi vent'anni – da quando si è affermato Putin – oggetto di negoziati seri e serrati, magari anche duri, ma evitando il ricorso alle armi, intervento che la Grande Russia ha considerato persino necessario. Che poi abbia fatto male i conti è un'altra storia.

Interessante è a questo punto leggersi cosa ha elaborato quella che per semplicità chiamo l'Accademia. Non parlo degli ideologi di Putin (troppo sfacciati), ma di quel mondo legato alle università e ai centri di ricerca. Sono idee elitarie ma che possono lentamente permeare la società intera, come dimostra la Cancel Culture americana, su cui nessuna persona istruita e intelligente avrebbe mai scommesso una lira. Sfoglio p.es. l'Antidiplomatico e leggo *Come l'occidente distrusse la seconda Roma e come oggi cerca di fare lo stesso con la terza*, di Cesare Corda.



Allude al contrasto anche violento tra i Latini e Costantinopoli al tempo delle Crociate e prima. La terza Roma è invece la Madre Russia erede della cristianità e dell'Impero romano d'Oriente, un'ideologia molto popolare e non da ieri.

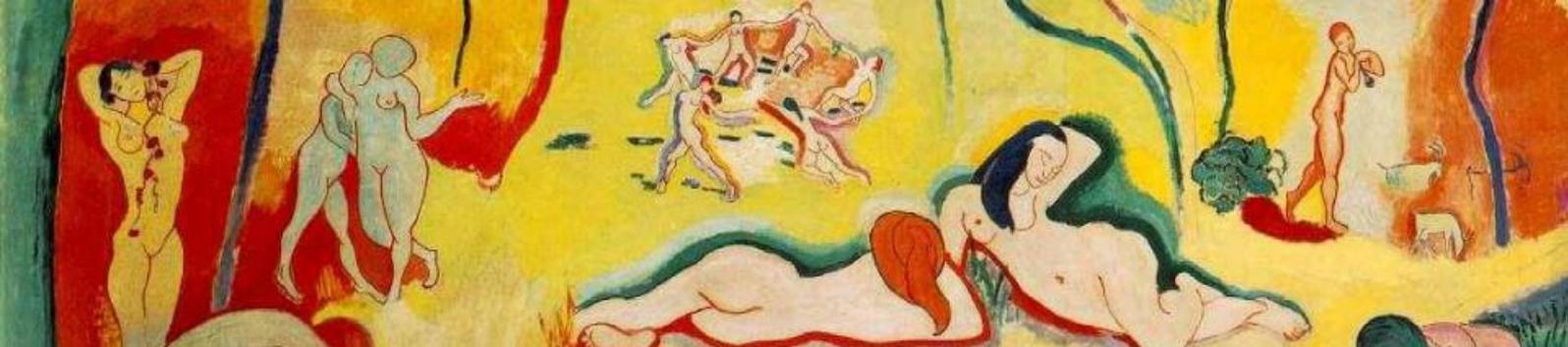
È vero che per la storiografia di scuola germanica l'Impero Romano d'Oriente vale meno del Sacro Romano Impero, anche se il primo è durato mille anni. Ma resta il pregiudizio speculare: fin dai tempi di Carlo Magno noi europei occidentali siamo invece i Latini rozzi e violenti che vogliono distruggere un'antica civiltà superiore e non vogliono saperne di un impero orientale.

Ma a questo punto mi leggo sul sito literary hub ( <https://lithub.com/>) un lungo studio: *On the West's Demonization of Ancient Persia*, a cura di Lloyd Llewellyn-Jones (gallese, suppongo), ordinario di storia antica all'Università di Cardiff. La sua teoria è che fin dai tempi dell'antica Grecia la Persia è stata sottovalutata e trattata come un invasore imperialista, mentre invece era portatrice di una civiltà ben superiore alla cultura classica di cui noi siamo gli eredi. Anche qui l'impostazione è viziata dall'ideologia: sicuramente la storiografia occidentale è eurocentrica e chi difende l'Europa per noi è sempre un eroe, si chiami Leonida o Alessandro Magno o Traiano.

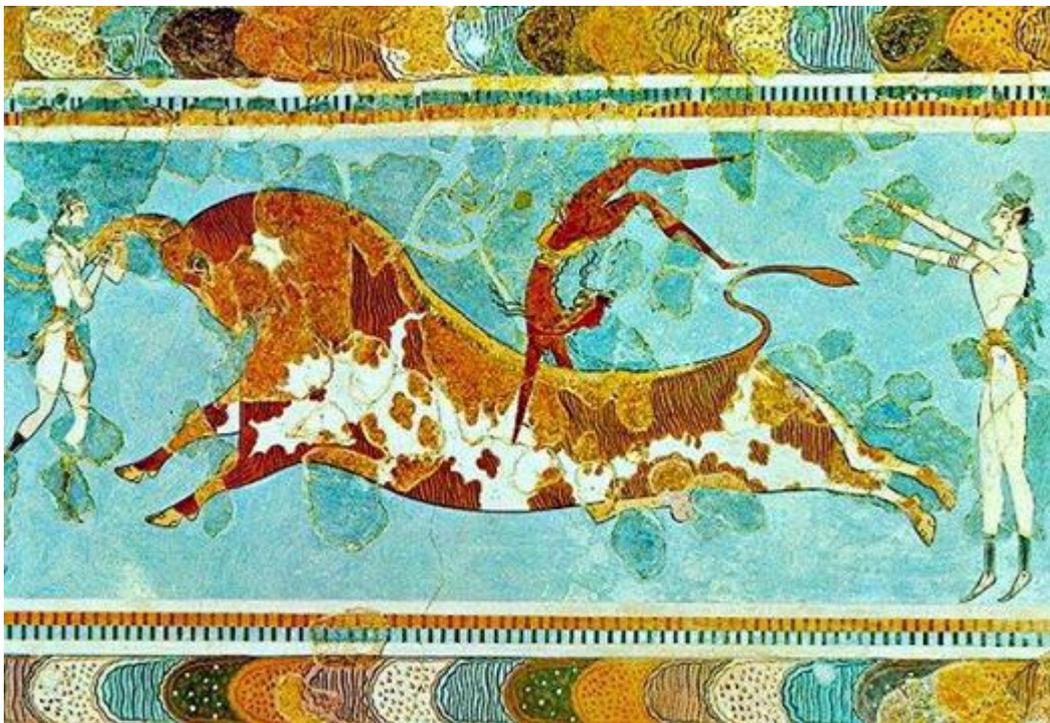
Ma non per questo vale di più il contrario, che cioè un dispotico impero orientale invada l'Europa in base a un'idea di superiorità o per motivi economici. Immagino la replica. "ma in fondo non erano poi così dispotici e decadenti".

Ho voluto citare questi due esempi accademici per dimostrare che se un'indagine storica è viziata alla base dall'ideologia, i risultati non saranno mai definitivi, anche se ridiscutere tesi tradizionalmente accettate è comunque indice di vitalità culturale. Ma era molto più avanti Hendrik van Loon nella sua *Storia dell'Umanità*, pubblicato nel 1921 da Bompiani e ancora ristampato nel 2015: narra lo sviluppo delle civiltà partendo da un'idea di policentrismo e di alternanze fra potenze, senza credere nella "missione storica" di nessuno. *In fondo* era onesto.

**Marco Pasquali**



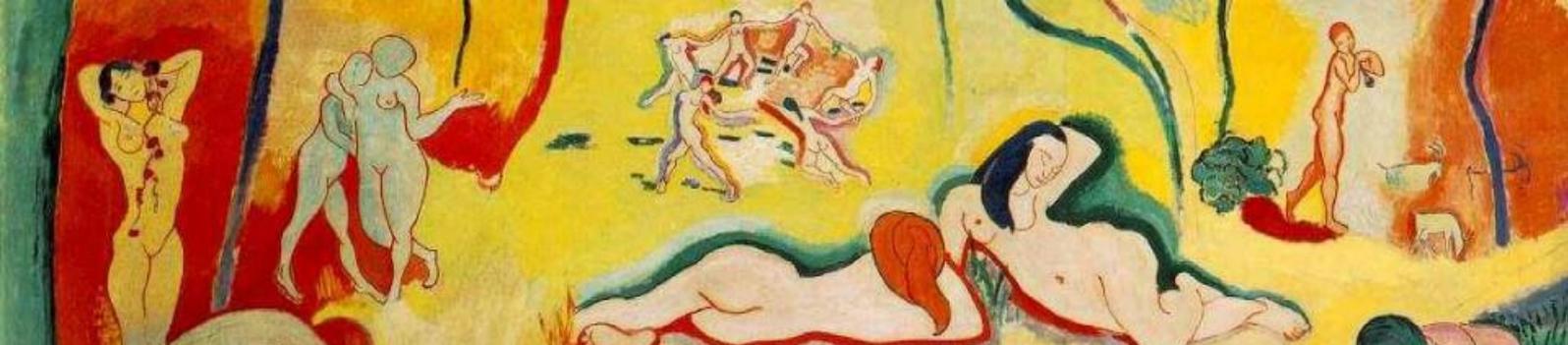
## ... LA CIVILTÀ MINOICA (2)



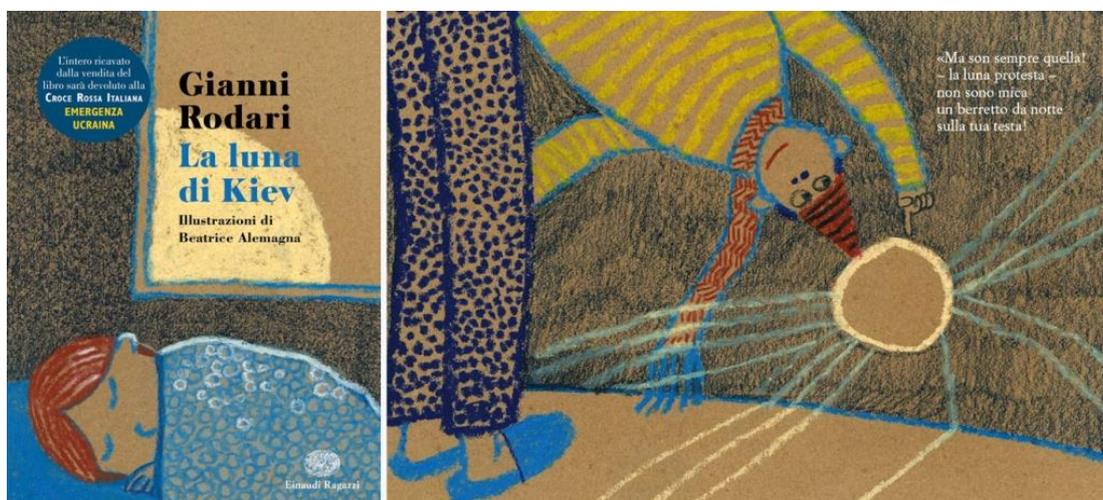
Come già accennato, all'interno dei palazzi minoici, c'erano vani di rappresentanza, oppure ambienti destinati alle diverse funzioni governative, al culto, alle esercitazioni fisiche e agli spettacoli, come pure magazzini per le derrate (con pithoi, grandi vasi, che contenevano, grano, olio e vino), nonché laboratori artigianali di pittori, orefici etc.

Il palazzo minoico era quindi il nucleo centrale di un territorio afferente, e in tale luogo erano accentrati il potere politico, religioso, amministrativo, come anche quello della raccolta dei prodotti provenienti dal territorio dipendente dal palazzo stesso, di produzione di altri beni e della loro redistribuzione. Sempre dal palazzo dovevano dipendere le direttive sul commercio. Della civiltà artistica cretese, uno degli aspetti più affascinanti, è rappresentato, senza dubbio, dagli affreschi dipinti sulle pareti dei palazzi, in quello di Cnosso, ma anche altrove. Moltissimi ambienti infatti, erano affrescati in vario modo: ricorderemo qui solo gli esemplari meglio riusciti e noti del palazzo di Cnosso: il 'corridoio processionale', le rappresentazioni dei 'giochi col toro', lo stupendo 'principe dei gigli' nonché la magnifica 'parigina', quest'ultima, forse, una sacerdotessa. La linea di contorno, in tali affreschi, delimita con chiarezza lo spazio delle figure, con la stesura all'interno di pennellate luminose e compatte senza sfumature. La molteplicità dei temi e l'accordo dei colori sono la prova che l'ispirazione dei pittori era rivolta verso un'armoniosa e gradevole religiosità di tipo naturalistico.

Numerose, a Cnosso, sono le scoperte, di teste di toro, delle cosiddette corna di consacrazione e della labrys, la doppia ascia, che senza dubbio avevano una valenza religiosa, come pure le statuette delle dee dei serpenti, rappresentate avvolte in vesti aderenti, col petto nudo e, in ciascuna mano, un serpente. Senza dubbio, si trattava di oggetti legati al concetto, della fertilità terrestre, animale e umana, maschile, il toro e femminile, le dee dei serpenti, che rimandano al culto di una grande dea madre della terra. Nella ceramica minoica, riconosciamo un primo stile, detto di Kamares, con figure geometriche dai colori brillanti, mentre più naturalistiche e vive sono le rappresentazioni di un secondo stile, il cui esempio più famoso, è la brocchetta di Gurnia', raffigurante un polpo i cui tentacoli si accordano perfettamente alla forma del vaso. Magnifiche anche le oreficerie cretesi, come lo splendido pendaglio con due api che sorreggono un favo.



## ... LA LUNA DI KIEV



Molto opportunamente l'editore Einaudi ha ristampato una filastrocca creata dall'indimenticabile Gianni Rodari e pubblicata per la prima volta nel 1960 nelle Filastrocche in cielo e in terra, popolarissimo libro noto a tanti bambini. Come si chiama la filastrocca in questione? La luna di Kiev! L'intero ricavato dalla vendita di questo libro sarà devoluto ai profughi dall'Ucraina.

Chissà se la luna  
di Kiev  
è bella  
come la luna di Roma,  
chissà se è la stessa  
o soltanto sua sorella...

“Ma son sempre quella!  
– la luna protesta –  
non sono mica  
un berretto da notte  
sulla tua testa!

Viaggiando quassù  
faccio lume a tutti quanti,  
dall'India al Perù,  
dal Tevere al Mar Morto,  
e i miei raggi viaggiano  
senza passaporto”.

---

**La luna di Kiev**  
di Gianni Rodari  
Beatrice Alemagna (Illustratore)  
Einaudi Ragazzi, 2022, pp. 32  
Euro 8,00  
EAN 9788866567738



## ... CUCINA DI PESCE VELOCE E GOURMET



Aromi Bistrot può essere definito un 'fast food gourmet' con una proposta gastronomica basata su piatti veloci e di qualità, che possono essere gustati nel grazioso spazio interno arredato con cura o ordinati in delivery per scoprire a casa tutte le intensità di sapore di un menu agile che conta su 18 piatti realizzati con ricercate materie prime. "Il punto di forza del nostro menu è rappresentato dalla sua versatilità, perché i piatti sono pensati per poter essere gustati al loro meglio nel bistrot, in asporto passeggiando in strada o in delivery a casa propria. Il packaging che utilizziamo è compostabile, ecosostenibile, il locale è completamente plastic-free e lo si può vedere anche dalla mise en place scelta per i tavoli dello spazio interno" afferma Luca Longo. Nel locale, aperto il 25 settembre, si lavora il pescato del litorale laziale, protagonista di un menu in grado di accontentare ogni tipo di palato grazie alle riuscite combinazioni tra i sapori e ad alcune originali preparazioni messe a punto da Erica, come nel caso dei "Salumi di pesce" ben rappresentati dalla Salsiccia di Pesce, preparata seguendo la stagionalità del mare e la conseguente disponibilità dei prodotti, e dal Prosciutto di Ricciola: "Mi sono appassionata di recente a questo tipo di lavorazione del pesce, un modo originale e moderno per sorprendere la nostra clientela. Ho studiato e sperimentato per riuscire ad ottenere un prodotto sano, gustoso e molto originale che mi permette di creare intriganti combinazioni di sapore" racconta Erica.

Nel divertente menu di Aromi Bistrot c'è spazio per varie sezioni, tra cui quella dedicata ai Fritti con la Frittura di calamaretti accompagnata da una maionese al tabasco e lime o il Supplì di riso con crema di melanzane e scamorza, con maionese alle erbe e un cubotto di orata affumicata, e gli Antipasti con il Millefoglie di patate, salmone marinato al pepe rosa e lime, burrata e l'Insalata di polpo con patate e songino con polpo rosticcato con carote e pane carasau. Da non perdere i Primi preparati con pasta fatta in casa, come nel caso dei Tortelli ripieni di gamberi con pomodorini datterini e timo e dei Tagliolini al burro di alici, pane alle erbe e gel al limone, ma i grandi protagonisti sono i Panini e le Focacce, con una menzione d'obbligo per la Focaccia con porchetta di tonno, maionese alle erbe e finocchi, senza dimenticare il Panino con Tartare di tonno, burrata, songino, pomodoro e pesto al basilico. Assolutamente da provare anche le proposte con i Salumi di pesce, originali protagonisti del menu di Aromi Bistrot, con la già citata Focaccia con porchetta di tonno e il Panino con salsiccia di ricciola al finocchietto selvatico, maionese allo yogurt e songino. Da segnalare l'utilizzo dei lievitati di Pane e Tempesta, il pluripremiato forno capitolino. Aromi Bistrot è aperto dal martedì alla domenica dalle 12 alle 16.30, giorno di chiusura il lunedì.

Contatti:

Aromi Bistrot  
Via Quattro Novembre, 137/M 138  
00187 Roma  
Tel. 340 248 2613



## ... LA SINDONE DI TERESA MARGOLLES



Teresa Margolles (Culiacán, Sinaloa, Messico, 1963) è un'artista visiva che esamina le cause e le conseguenze sociali della morte attraverso opere d'arte che si concentrano sui temi della violenza, del genere e dell'alienazione. Il suo lavoro critica l'incomprensibilità della società contemporanea e un ordine sociale ed economico che rende normali le morti violente. Teresa Margolles è tra le artiste che più hanno trattato il tema della brutalità della guerra tra narcotrafficanti e forze dell'ordine nella Repubblica Messicana, realizzando opere dalle quali emerge una ferma condanna alla violenza e a ciò che essa produce nelle famiglie delle vittime, nelle comunità e nello spazio urbano.

Sebbene la ricaduta di un evento traumatico, singolare o collettivo, sia in genere il silenzio e lo scacco del linguaggio, talvolta ci sono delle eccezioni, grazie all'assunzione di responsabilità del testimone. Attraverso un linguaggio personale come narratrice intradiegetica, come testimone di soggetti silenziosi e di vittime definite come danni collaterali, il suo lavoro è un accumulo di tracce materiali della violenza perpetrata, elaborate attraverso un complesso memoriale di vite perdute e di luoghi in cui il trauma continua a risuonare. In quest'ottica, l'artista messicana trasferisce nell'ambito dell'arte lo spazio della morte, metafora per eccellenza del confine, di un limite che paradossalmente viene raggiunto solo nel momento in cui non siamo più e, dunque, non potremo più raccontarlo. Un tentativo di contrastare l'assuefazione e l'impotenza davanti a tragedie quotidiane come la violenza di genere o lo sfruttamento dell'immigrazione clandestina, causate dall'inazione dei governi e da una strumentalizzazione mediatica melodrammatica o sensazionalistica.

Teresa Margolles diventa testimone del dolore e della violenza per preservare il ricordo di chi non c'è più e tramandare il suo racconto, per riconoscere la sua identità e contribuire a evitare i più importanti nemici con cui generalmente le vittime e le loro famiglie si scontrano: la mancanza di informazioni sui decessi, l'impunità dei responsabili, la negligenza delle autorità nelle indagini, la paura che provoca l'oblio, la distruzione dell'equilibrio domestico e l'inevitabile trasformazione della fisionomia di una città. Tuttavia, i lavori diventano allegorie esteticamente rassicuranti e seducenti; non sono mai presentati corpi straziati o cadaveri. È allora che scatta la trappola per il visitatore. Solo il potere della sua immaginazione può prestare all'inconcepibile una presenza momentanea. Ignaro si avvicina, osserva, legge, viene a conoscenza del dramma, della tragedia ed è a quel punto che viene chiamato a elaborare, a ricostruire, a sistemare, attraverso un processo di coinvolgimento diretto, emotivo, cognitivo e sensoriale. Solo in quell'istante il



visitatore diventa testimone e spettatore, vittima e carnefice, innocente e colpevole, estraneo e complice e solo a quel punto deve prendere la responsabilità di decidere, di non indugiare, di non ignorare, di non rimanere impassibile.

---

**Teresa Margolles**

**Periferia dell'agonia**

Dal 24 febbraio al 19 giugno 2022

Mattatoio, Padiglione 9b  
Roma

ingresso libero

A cura di Angel Moya Garcia



## ... IL SACRO E LA NATURA DI GUIDO RENI A ROMA



A più di trent'anni dall'ultima esposizione italiana dedicata al Maestro del Seicento oltre 30 opere celebrano il genio di Guido Reni e la sua maestria nella pittura di paesaggio.

La mostra ruota attorno al dipinto *Danza campestre*, da un anno tornato a fare parte della collezione Borghese grazie alla sua acquisizione, tassello fondamentale per ricostruire i primi anni del soggiorno romano dell'artista.

Oltre a rappresentare un'importante integrazione storica del patrimonio del museo, la sua presenza nelle sale della pinacoteca accanto agli altri dipinti della collezione sottolinea la fondamentale importanza della committenza Borghese per Guido Reni e offre l'opportunità di riflettere sul rapporto del pittore con il soggetto campestre e la pittura di paesaggio, finora ritenuti "estranei" alla sua produzione.

Guido Reni a Roma. Il Sacro e la Natura attraverso l'esposizione di oltre 30 opere, prova a ricostruire – partendo dall'interesse di Reni per la pittura di paesaggio in rapporto ad altri pittori operanti a Roma nel primo Seicento – i primi anni del soggiorno romano dell'artista, il suo studio appassionato dell'antico e del Rinascimento, lo stordimento rispetto alla pittura di Caravaggio da lui conosciuto e frequentato, e i rapporti con i suoi committenti.

Il percorso di mostra si apre al piano terra nel grande salone d'ingresso con 4 monumentali pale d'altare – la Crocifissione di San Pietro (1604-5), la Trinità con la Madonna di Loreto e il committente cardinale Antonio Maria Gallo (1603-4 c.a), il Martirio di Santa Caterina d'Alessandria (1606 c.a) e il Martirio di Santa Cecilia (1601) – che evidenziano la capacità dell'artista, maturata già negli anni precedenti all'arrivo a Roma, di confrontarsi con questa tipologia, di toccare gli animi attraverso la solennità e la potenza delle sue figure perfette, e ci rivelano molto anche del rapporto di Reni con i suoi committenti: Paolo Emilio Sfondrato, Antonio Maria Gallo, Ottavio Costa e Pietro Aldobrandini.

---

Guido Reni a Roma  
Il Sacro e la Natura  
Dal 1 marzo al 22 maggio 2022

Galleria Borghese  
piazzale Scipione Borghese 5  
Roma  
A cura di Francesca Cappelletti